

Avvertimento

In quei tempi in cui le leggi consentivano, e le consuetudini confermavano la costumanza invalsa nelle case patrizie di cumulare nel primonato l'intero patrimonio, lasciando gli altri figliuoli pressoché sprovveduti di ogni bene di fortuna, nasceva per questi la necessita di procacciarsi negli uffici ecclesiastici, civili e militari i mezzi di sostentare il decoro della propria famiglia. Forse a codesto sistema che anche allora, almeno in quelli che direttamente venivano danneggiati, doveva parere alquanto disputabile in via di giustizia, noi siamo debitori di tanti illustri fatti che mantennero viva presso gli stranieri la riputazione del nostro paese, e della nominanza acquistata da uomini i quali senza quei potentissimi stimoli che sono il bisogno, l'emulazione e l'onore non si sarebbero sottoposti volenterosamente alla fatica degli studi e al pericolo della vita per un semplice desiderio di gloria o per interessi di popoli e di principi forestieri. Infatti il maggior numero di coloro che dalla metà del XV secolo alla metà del XVIII vennero in grido per opere di senno e di valore erano cadetti di nobili famiglie, preferendosi da essi ad altre professioni quella delle armi, alla quale venivano fino dall'infanzia addestrati con quegli esercizi cavallereschi che costituivano una parte principale nella educazione. Non vi è guerra combattuta in quel periodo di tempo in Italia, in Fiandra, in Francia, in Ispagna, in Germania e in Ungheria che non mostri qualche patrizio italiano salito ai primi onori nella milizia; ma molti ne tiravano a sé Malta, Venezia e l'Austria, questa specialmente la quale va debitrice in buona parte all'arte degli ingegneri, al senno dei capitani, al valore dei soldati d'Italia della sua salvezza contro le invasioni ottomane che minacciavano di soggiogarla e d'imbarbarire l'Europa. Combattere il Turco era in quei tempi l'istinto di tutti gli spiriti generosi, e gl'italiani difendevano sul Danubio l'opera dei loro avi, la civiltà del mondo.

La famiglia Coccapani che noverò nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nelle dignità civili ed ecclesiastiche uomini di grande riputazione, fu pur essa produttrice di valenti soldati dei quali le storie ci hanno conservato la memoria. E primo ci si presenta quel Sigismondo che nella fine del XV secolo, se dee prestarsi fede a quanto racconta il Gamurrini nella sua *Istoria genealogica delle famiglie toscane e umbrie*, dopo aver fatto prove segnalate in più incontri, fu morto combattendo presso il Taro, forse riferendo alla famosa battaglia di Fornovo accaduta nel 1495 tra l'esercito di Carlo VIII Re di Francia e quello del Papa, dei Veneziani e dei Milanesi che voleva contrastargli il passo. Più sicure notizie ci serbarono le storie di un Tomaso di Giuliano Coccapani vissuto nel mezzo del XVI secolo il quale dopo aver fatto dimostrazione del valor suo, qual Capitano di una compagnia di cavalli nelle guerre di Piemonte e particolarmente al combattimento di Ceresole, passò in Germania sotto la condotta di Sforza Pallavicino e si segnalò nella guerra contro i principi protestanti confederati, di che porgono credibile testimonianza Girolamo Falletti² e Natale de' Conti³. Ritornato in Italia fu ammesso al servizio dei Duchi di Ferrara che gli affidarono i governi del Frignano e della Garfagnana, e fu poi eletto tra i primarii uomini d'arme che Alfonso II condusse con sé in Ungheria quando andò a partecipare alla guerra contro i Turchi. Egli cessò di vivere in Modena l'anno 1572. Il nome di lui si vede anche menzionato nel poemetto *la Primavera* di Giulio detto Ariosto stampato in Modena nel 1555 e nei *Quattro Canti* di Bartolomeo Pendaglia esciti in luce in Ferrara l'anno 1563.

Non meno valorosamente si diportò il Capitano Lazzaro Coccapani alla difesa di Cipro assediata dagli Ottomani, come ci fanno conoscere il Paruta⁴, il Verdizzotti⁵ e il Campana⁶. Di Gio. Battista capitano al soldo della Repubblica di Genova nel tempo istesso non abbiamo altra attestazione all'infuori di quella del Gamurrini. Il Moisesso⁷, il Nani⁸ e il Verdizzotti citato dicono alcuna cosa di un altro Tomaso figlio di Girolamo uomo provato di esperienza e di valore, il quale andato per

ultimo nel 1615 col Principe Luigi d'Este che aveva il carico di Generale della Repubblica veneta, a combattere gli Uscocchi avvalorati dall'Austria, vi lasciò la vita per malattia l'anno 1616 quando già stava per essere inalzato a maggior grado.

Alla Francia nei primi anni del regno di Luigi XIV prestò i suoi servigi come Colonnello di un reggimento, il Co. Lodovico Coccapani il quale poi entrò nella milizia modenese; per Venezia armeggiarono Francesco e Sigismondo, il secondo de' quali seguì con dignità di Collaterale Generale il Duca Francesco I nella campagna di Lombardia e Piemonte con l'esercito francese l'anno 1647; finalmente per tacere di alcuni altri, Paolo morto sul campo di battaglia in Germania al quale si riferiscono i documenti che ora si danno in luce, tratti dagli originali serbati nell'Archivio del Marchese Lodovico Coccapani Imperiale.

Codesto Paolo figlio del Marchese Guido e nipote dell'omonimo suo Vescovo di Reggio e fautore generoso delle arti e degli artisti, si portò a militare nell'esercito imperiale verosimilmente nella seconda metà del 1645. La patente del Conte Colloredo che segna la data da Praga il 25 Aprile 1647 e verrà prodotta più innanzi, annunzia che da 18 mesi il Coccapani si trovava nel suo reggimento. E veramente non potrebbe desiderarsi una più onorevole attestazione dei meriti del giovine soldato, in quanto che si dichiara in essa che negli assedii, negli attacchi delle piazze e in ogni altra fazione militare, egli si sia condotto valorosamente e per imparare la pratica del mestiere abbia portato il moschetto pel corso di tre mesi ed esercitato il rimanente tempo la carica di Alfieri della Compagnia Colonella. Questa licenza gli fu rilasciata nell'atto ch'egli passò ad altro reggimento del celebre Raimondo Montecuccoli, col quale sperava più sollecito l'avanzamento e più frequenti e propizie le occasioni di dimostrare il suo valore. E le occasioni disavventuratamente per lui non gli mancarono. Imperocché nell'anno 1648 si prese a combattere una grossa guerra tra le armi imperiali capitanate dall'Holzapel, più noto sotto il nome di Pietro Melandro, e le francesi collegate con le svedesi guidate dal Turenna e dal Königsmark. Erano le posizioni dei due eserciti nella Franconia e nel Palatinato per impedirsi reciprocamente il passaggio del Danubio; ma avendo i collegati potuto passare il fiume al 16 maggio dell'anno medesimo, piegarono gl'imperiali verso Augusta, se nonché assaliti essi nel ritirarsi, dovette il Montecuccoli che comandava la retroguardia sostenerne l'urto per sei ore continue, e raggiunto il grosso dell'esercito si attaccò un combattimento dal quale uscirono perditori gl'imperiali con perdita di 600 uomini e dello stesso condottiero supremo Holzapel. E in questa famosa ritirata che meritò al Montecuccoli le lodi del suo competitore Turenna, può ritenersi con tutta verosimiglianza cadesse estinto sul campo Paolo Coccapani. Corse rapidamente l'avviso di questa disgrazia alla famiglia che per l'intermezzo del Vescovo di Reggio zio dell'estinto giovane ne fece chiedere informazione al Montecuccoli stesso; il quale riscontrava con una lettera del 17 giugno, essersi fatte le più scrupolose indagini per assicurarsi se egli si trovasse fra i prigionieri caduti in mano all'inimico, ma che non essendosi potuto fin qui rinvenire, dovea tenersi per morto nel conflitto. E quantunque la lettera non accenni precisamente al giorno e al luogo in cui seguì il detto conflitto, ogni probabilità induce a credere abbia voluto indicare lo scontro sopraccennato non essendo posteriormente accaduto alcun fatto d'importanza.

Così finì la vita senza onore di tomba e in terra lontana codesto giovine di elette speranze nel punto che il Montecuccoli stava per procurargli il comando di una compagnia nel reggimento del Generale Piccolomini che fu il successore dell'Holzapel. Ma se il nome di lui si perdettesse nella dimenticanza, le poche ma efficaci parole di encomio e di compianto che in queste lettere gli consacra quel gran maestro di guerra che fu il Montecuccoli, più che una lunga e studiata orazione funebre varranno ad onorare la memoria di uno di quei tanti valorosi soldati italiani immolatisi in pro delle ambizioni, delle gare, degl'interessi di principi stranieri.

I documenti che hanno dato occasione a queste parole, consistono in tre lettere di Raimondo Montecuccoli scritte di mano del suo segretario ma firmate da lui, due delle quali riferentisi alla morte del Coccapani, la terza posteriore di quasi trent'anni, in cui lamenta la perdita della propria moglie Margherita principessa di Dietrichstein; e nella licenza del Colloredo di cui si è esibito un sunto più addietro.

Lettere di Raimondo Montecuccoli

I. A Monsignor Paolo Coccapani Vescovo di Reggio

Ill.^o mio Sig.^{re} Sig.^{re} Prone Col.^{mo}

Con mio sommo dispiacere non posso tralasciar di dar parte a V. S. Ill.ma che doppo haver fatto diligenza fra prigionj, che l'inimico hebbe de' nostri, e noi di lui, per haver nuova del Sig. Co. Paolo Coccapani suo nipote; ma non essendosi trovato fra prigionj, è necessario concludere, che sia rimasto nel conflitto. Me ne condolgo infinitamente con V. S. Ill.ma perch'egli era Cavaliere di gran qualità, e dal quale si poteva sperare ottima riuscita. E S. E. Piccolomini che si ritrova qui Tenente Generale dell'Armata di S. M. aveva una compagnia vacante nel suo Reggimento, la quale havrei sperato che gli fusse stata conferita.

La valisa, nella quale egli teneva le sue biancherie, s'è persa anch'essa in quel giorno con il Bagaglio d'altri Reggimenti. De' denari lasciò 15 fiorini e mezzo, ed io glie ne prestai 56 come vedrà dalle qui annesse, dategli dal mio Segretario (havendo egli rimandata in Italia la lettera di cambio che gli era venuta), però il dì più V. S. Ill.ma restando securtà, potrà far rimettere al Sig. Marchese Massimiliano Montecuccoli in Modena. Null'altro occorrendo, a V. S. Ill.ma bacio riverentemente le mani.

Di Tilzhoffen 16 Giugno 1648.

Devotiss.^o et Obligatiss.^o Ser.^{re} R. Mont.^{li}

II. Al medesimo

La morte del Sig. Conte Paolo nepote di V. S. Ill.ma è seguita con tanto suo honore e gloria, che ha da servire di consolazione a' suoi più veri amici e servitori nel numero de quali io professo di tenere il primo luogo, e compatisco di core V. S. Ill.ma del sentimento ch'havrà della perdita di questo Cavaliere, il quale dava segni di ottima riuscita e di voler fare gran passata; ma non si possono prescriber leggi alla mano di Dio né alla necessità della guerra.

Rendo infinite grazie alla sua benignità per lo rimborso fatto delli 40 fiorini e mezzo, e supplicola di credere ch'io non ho maggior desiderio nel mondo, che d'impegnarmi in servizio di V. S. Ill.ma e di tutti quelli che da Lei possano dipendere; onde pregandola a porgermene occasione con l'honore de' suoi comandamenti le faccio humilissima reverenza.

Dal Campo Imp.^{le} a Wendesdorf li 21 settembre 1648.

Di V. S. Ill.ma Devotiss.^o Obligatiss.^o Ser.^{re} R. Mon.^{li}

III. Al March. Coccapani a Modena

Ill.^o Sig.^r Mio

Non può V. S. Ill.ma avere chi più di me compatisca la sua afflizione per la morte della di lei Sig.^a Madre, perché non è nel mondo chi stia in più aspro dolore per la perdita che ho fatta della mia carissima consorte. Porto tuttavia a V. S. Ill.ma consolazione per ricever da Lei benigno compatimento, vedendomi privo d'una compagna, ch'era il maggior tesoro ch'io possedessi. Convieni con tutto ciò, che ci rimettiamo nel volere di Dio, il quale prego a concedere per secoli intieri la salute a V. S. Ill.ma a cui bacio di cuore le mani.

Vienna 17 Gen.^o 1677.

Di V. S. Ill.ma Dev.^o Ser.^e R. Mont.^{li}

Patente di licenza rilasciata dal Conte Gio: Battista Colloredo al Co. Paolo Coccapani

Gio: Battista Conte de Colloredo Sig.^{re} di Walsee Colonnello d'un Reggimento d'Infanteria della Guardia di Sua Altezza Seren.^a l'Arciduca Leopoldo d'Austria per servizio di sua M.^{la} C.^a

Li fedeli et segnalati servitij del Sig. Conte Paolo Coccapani, prestati alla Maestà dell'Imperatore nostro clementissimo Signore sotto il mio Reggimento, richiedono quelli testimonj, che sono uguali alli suoi meriti. Onde in riguardo del valore, et fedele servitù prestata da detto signor Conte, Io fo ampia fede, qualmente per dieciotto mesi continui, ha servito a S. M. nel qual spatio di tempo, sì negli assedj, et attacchi di Piazze, com'anco negl'assalti, et altre occasioni militari, ha fatto ogni fedel servizio, et per avanzare da proprj meriti, ha portato per tre mesi il moschetto, da poi quel tempo ha esercitato per quindici mesi la carriera d'Alfiere della Compagnia Colonella. Hor avendo esso Sig. Conte deliberato di trovar altrove li suoi maggiori avanzamenti et ricercatomi per la sua licenza vuolsi sottisfare al suo desiderio, et conferirli la presente sottoscritta di mio proprio pugno, et sigillata col mio solito sigillo.

Praga li 25 d'Aprile A. 1647

G. B. Colloredo

¹ N.F.T. – Nella pagina dedicatoria si legge: “Nelle felici Nozze della Egregia Giovinetta Contessa Maria Anguissola Scotti di Piacenza col Marchese Luigi Coccapani Imperiale di Modena queste memorie onorevoli alla famiglia Coccapani consacra ai genitori dello sposo in attestato di sincera esultanza Giuseppe Campori”.

² *Guerre d'Allemagna*, Venetia, 1552, P. I.

³ *Della historia de' suoi tempi*, Venetia, 1589, L. I, p. 14, 20.

⁴ *Historia Venetiana*, Venetia, 1652, P. II p. 73.

⁵ *Fatti Veneti*, T. III, L. I, p. 29.

⁶ *Historie del mondo*, Venetia, 1599, T. I p. 38, 54.

⁷ *Historia della guerra del Friuli*, Venezia, 1623.

⁸ *Historia della Repubblica Veneta*, Venetia, 1662.